

L'EDITORIALE

Con gli occhi del Padre, fratelli tutti

Nell'ultima enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco invita a superare tutte quelle ombre tipiche di un mondo chiuso che vive in trincea, nella paura di un attacco da parte di qualcuno. Il Papa ci invita ad amare ogni uomo così com'è e ad esercitarci nell'arte dell'amore ad imitazione del Signore Gesù che da Figlio di Dio si fece uomo per arricchirci con la sua povertà. È molto difficile guardarci con amicizia, soprattutto nel tempo complesso di Pandemia che stiamo vivendo, ove ognuno è visto con sospetto poiché possibile portatore del Covid. Non lasciamoci paralizzare dalla paura; nonostante il distanziamento sociale, per ora necessario per contrastare la diffusione del virus, guardiamoci con amicizia e speranza. Se le mascherine non permettono di mostrare i sorrisi, sorridiamo almeno con gli occhi, trasformando la realtà del mondo. A Natale ci verrà consegnato nello sguardo inerme del Bambino di Betlemme il punto di vista di Dio: occhi semplici che amano e che si arrendono con fiducia. Il filosofo tedesco Feuerbach diceva che «siamo ciò che mangiamo», orbene questa espressione la possiamo riscrivere affermando che «siamo anche ciò che guardiamo» poiché la realtà è sempre mediata dal nostro sguardo. Se il tuo occhio è puro, tutto il tuo corpo è illuminato direbbe Gesù (Mt 6,22), se ci guardiamo con gli occhi del Padre, ci riscopriremo tutti fratelli. Buon inizio di anno pastorale!

Don Luca Crapanzano

L'ARMATURA DI DIO SECONDO SAN PAOLO

Dopo il percorso sul «combattimento spirituale» che ha scandito gli incontri di Direzione Spirituale Comunitaria dello scorso anno, siamo pronti a ricominciare in Seminario dal prossimo novembre con un nuovo ciclo di catechesi. Quest'anno gli incontri avranno come tema quello dell'«armatura di Dio». Infatti, dopo aver passato in rassegna gli otto *loghismoi* con cui «il nemico della natura umana» suggestiona la mente e il cuore, adombrando la grazia di Dio e conducendo l'anima a chiudersi in se stessa (*philautía*), è arrivato il momento di presentare quelle che l'Apostolo chiama, al capitolo 6 della lettera agli Efesini, le armi della lotta contro gli spiriti del male.

Si tratta delle componenti essenziali che ogni buon discepolo deve possedere per ingaggiare il «buon combattimento della fede» (1Tm 6,12). La metafora dell'armatura usata per descrivere la lotta spirituale è già presente nell'AT, specialmente in Isaia (Is 22-22; 59).

San Paolo nella sua lettera descrive e amplia l'armamentario spirituale che Dio stesso consegna a coloro che, a partire dal battesimo, desiderano «resistere alle insidie del diavolo»: *la cintura della verità, la co-*

razza della giustizia, la calzatura per propagare il vangelo della pace, lo scudo della fede, l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito. L'esortazione a rivestirsi di questo particolare equipaggiamento la troviamo pure in Rm 13,12 e in 2Cor 10,4-5, laddove l'Apostolo afferma che «le armi della nostra guerra non sono carnali, ma hanno da Dio il potere di distruggere le fortezze, poiché demoliamo i ragionamenti e tutto ciò che si eleva orgogliosamente contro la conoscenza di Dio, facendo prigioniero ogni pensiero fino a renderlo ubbidiente a Cristo».

È la Pasqua di Gesù la chiave di lettura che ci fa comprendere il senso di questa lotta per la libertà del cuore. Gli incontri mensili di Direzione Spirituale Comunitaria hanno lo scopo di introdurre i seminaristi alla vita spirituale con maggiore consapevolezza e sensibilità. La vita

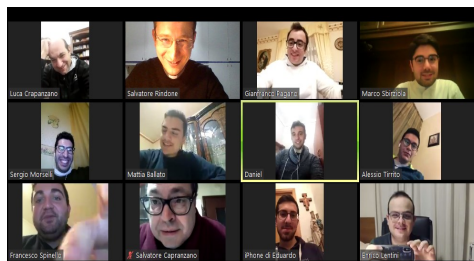
spirituale, infatti, non può essere improvvisata ma va costruita quotidianamente con fede e impegno, esattamente come dice san Paolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2Tm 4,7).

La vita spirituale, quindi, va nutrita da un'intensa vita di preghiera, rafforzata dalla disciplina del cuore, custodita dalla vigilanza della mente e, soprattutto, guidata dallo Spirito di Dio. Infine, è la carità la vera armatura spirituale che restituisce il significato del nostro essere fratelli e del nostro essere figli di quel Dio che, scopriremo al compimento della nostra vita, combatte sempre dalla nostra parte.

don Salvo Rindone



ESSERE COMUNITA' IN TEMPO DI PANDEMIA



Come si sa, la pandemia mondiale ha cambiato profondamente il nostro modo di vivere la quotidianità e questo è toccato pure al Seminario. Infatti vista l'inedita situazione siamo stati costretti a vivere il periodo di quarantena ciascuno nelle proprie case.

Tuttavia, durante i mesi di lockdown il Seminario non ha chiuso le porte, ma ha continuato ad essere, seppur a distanza, "casa" di formazione. Abbiamo appreso come sia bello e prezioso il dono della fraternità che abbiamo mantenuto viva nella lunga e sofferta attesa di poterci riabbracciare.

Difatti, il Seminario – come più volte ci ricorda il rettore, don Lu-

ca – non è né una struttura né tantomeno un "apprendistato per imparare a fare il prete", ma un luogo privilegiato per incontrare il Signore ed interrogarsi seriamente su come vivere in maniera autentica la propria vocazione. Inoltre, è un tempo ricco di tanti input di carattere spirituale, culturale, umano e pastorale ma è anche uno spazio propizio dove si costruisce la prima fraternità tra i futuri sacerdoti.

Quindi, per vivere bene questa grande opportunità che ci viene data, è stato possibile accorciare le distanze mediante i sistemi tecnologici, come la piattaforma "Zoom", che ci hanno permesso di riunirci settimanalmente il martedì con il padre spirituale per la lectio divina e il sabato per celebrare assieme l'Ora Media e vivere un momento di riflessione guidato dal rettore. Non è mancata nemmeno la Santa Messa trasmessa ogni giorno sui nostri canali Facebook e Youtube, così come gli incontri mensili di formazione spirituale sui

"loghismoi" curati da don Salvo. Anche la formazione culturale in facoltà non è stata sospesa e, proprio durante il periodo di lockdown, abbiamo vissuto la gioia della laurea in lettere di Marco Sbirziola, seminarista originario di Butera.

Ognuno poi, secondo le proprie possibilità, ha cercato di essere d'aiuto alla propria comunità parrocchiale di appartenenza, cercando di testimoniare speranza e fiducia nel Signore.

Questo periodo così particolare è stato per tutti un monito che ci ha ricordato di ripartire dal Signore nella ricerca dell'essenziale, un invito a leggere la presenza di Dio che si rivela nella storia e la cui luce continua a ad illuminare gli uomini che Egli ama, intrecciando il suo amore alla complicata trama della nostra esistenza.

Eduardo Guarnieri

LA CHIESA PIAZZESE HA QUATTRO NUOVI PRESBITERI

Nei mesi di giugno e luglio 2020, la Chiesa di Piazza Armerina ha gioito per l'ordinazione presbiterale di quattro suoi figli. Si tratta di don Samuel La Delfa, originario della Chiesa Madre di Valguarnera, che è stato ordinato il 13 giugno nella propria parrocchia. Don Nunzio Samà, originario della Parrocchia San Sebastiano di Gela, è stato invece ordinato il 18 giugno, solennità del Sacratissimo cuore di Gesù, anche lui nella propria parrocchia d'origine. Don Valerio Sgroi originario della Parrocchia Santa Lucia di Enna, ha ricevuto l'ordinazione il 30 giugno nel Duomo di Enna, mentre don Carmelo Salinitro, originario della Chiesa Madre di Gela, è stato ordinato il 3 luglio, festa di San Tommaso Apostolo, nella Basilica Cattedrale di Piazza Armerina.

Il percorso formativo, che i nostri ragazzi hanno percorso in questi anni di seminario, è il centro nevralgico per un candidato all'Ordine Sacro. Esso infatti ri-



chiede dedizione, pazienza, perseveranza, preghiera, silenzio per la meditazione della Parola di Dio, studio della Teologia e dei testi dei Padri della Chiesa, crescita spirituale e umana. Tutto questo perché un futuro presbitero deve essere un punto di riferimento per tantissime persone, soprattutto nel nostro mondo secolarizzato. Certo, tutto ciò dipende anche dall'apertura, dalla disponibilità e dalla generosità del proprio cuore.

Il presbitero, inoltre, è chiamato oggi a essere edificatore di una società nuova, in cui Dio si esprime in maniera sempre nuo-

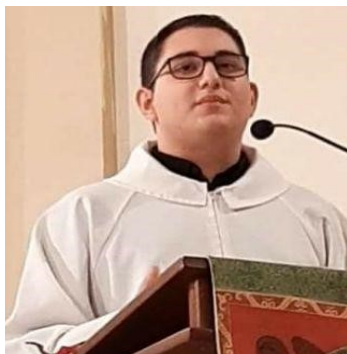
va e differente. La chiamata a cui i novelli presbiteri hanno risposto, è prima di tutto un'iniziativa di Dio il quale ha posto in loro la sua fiducia. Egli, infatti, è la pietra su cui tutti noi dobbiamo poggiare il piede. Questa chiamata è un dono speciale dello Spirito Santo che li ha chiamati, li ha plasmati facendo sì che donassero la loro vita a Dio e ai fratelli e sorelle che incontreranno. Ciò significa, concretamente, che il presbitero non è l'attore che costruisce la storia, ma semplicemente un canale che trasmette l'azione di un Altro, il testimone speciale dell'invisibile nel mondo. Che queste ordinazioni siano per tutti un incentivo a pregare costantemente i padrone della messe perché continui a suscitare nella nostra Diocesi numerosi e sante vocazioni. Ai novelli presbiteri auguriamo un fecondo servizio pastorale.

Gianfranco Pagano

CONOSCIAMO ORAZIO...

Mi chiamo Orazio Liberto, ho 19 anni e provengo dalla parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Niscemi. Ho sentito fin da bambino un'amicizia intima con il Signore e la Chiesa, solo che nell'età adolescenziale, dai 12 ai 14 anni, mi sono allontanato dalla parrocchia. Successivamente, nel marzo del 2015 ho conosciuto insieme alla mia famiglia i frati minori rinnovati di Corleone e Palermo, venuti nella mia parrocchia per una missione popolare e, dopo una serie di incontri e catechesi, mi sono riavvicinato al vangelo fino a ricevere la cresima. L'incontro con i frati mi ha segnato profondamente soprattutto per il loro modo di vivere e il loro stile di annunciare il vangelo e così, tra i 16 e i 19 anni, ho partecipato a diversi incontri vocazionali nella loro sede di Corleone, comprendendo e vivendo sempre di più il senso dello stare con Cristo attraverso la preghiera, l'adorazione, la vicinanza ai più

piccoli. A 14 anni sono entrato a far parte del gruppo dei ministranti della parrocchia mentre sentivo pian piano che il Signore mi chiamava a stargli più vicino. Così ho iniziato ad andare a messa tutti i giorni, facendo dell'Eucaristia il centro della mia



giornata. Sempre all'età di 14 anni il mio parroco, Don Giuseppe Cafà, mi ha chiesto di diventare responsabile del gruppo, ma non ero molto convinto, forse perché mettevo davanti a me le mie fragilità come la timidezza o l'essere quasi il più piccolo. Tuttavia, da lì capii che il Signo-

re mi voleva incoraggiare a superare i miei limiti per prepararmi a qualcos'altro e per questo, infine, ho accettato l'incarico. Così, ho iniziato a capire che il Signore voleva tanto da me e dovevo iniziare a fidarmi di più di lui e non di me stesso e delle mie capacità. A 16 anni entro a far parte della comunità neocatecumenale. Infine, ho vissuto il tempo della quarantena come un tempo favorevole che mi ha permesso di trascorrere molto tempo in preghiera e in adorazione. Dopo questo tempo, ho voluto parlare con il rettore don Luca e, dopo un colloquio con il vescovo, il 12 agosto sono stato accolto con grande gioia in Seminario. Quello che posso dire alla luce della mia esperienza è che il Signore è più grande di tutte le nostre debolezze e fragilità e la sua chiamata stravolge e cambia la vita stessa del chiamato. Non dimenticatevi di pregare per noi, in modo particolare per la nostra prima vocazione che è la Santità!

CARLO ACUTIS: "UN'AUTOSTRADA PER IL CIELO"

Il 10 Ottobre si è tenuta ad Assisi la celebrazione della beatificazione di Carlo Acutis, un santo dei nostri giorni la cui vita ordinaria è stata resa straordinaria dalla presenza di Dio, in particolar modo dalla presenza dell'eucaristia, che lui amava definire "un'autostrada verso il cielo". Una presenza che ha animato la sua vita sin da bambino, infondendo in lui la consapevolezza di avere con sé un grande tesoro, la gioia della preghiera, di stare davanti al Santissimo, di meditare la Parola di Dio, fino a farsi prossimo degli ultimi, dei poveri, dei senzatetto. Carlo viene definito il primo beato della generazione dei "millenials", non un santo con la talare, con il saio o in un convento, ma coi jeans, amante del calcio e con una passione per la tecnologia, strumento con cui si prodigava

per l'evangelizzazione. Una santità magari non convenzionale rispetto al nostro immaginario collettivo, ma che ci dice con grande forza e attualità che la santità oggi è possibile, una santità che - come dice Papa Francesco



nell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* (GE 7) - si rivela essere la santità della porta accanto. La vita di Carlo ci parla con semplicità e chiarezza, in modo da farci riscoprire la bellezza di vivere da cristiani, da se-

guaci di Cristo oggi, per una santità possibile e realizzabile. Parlando soprattutto ai giovani, spesso distaccati dalla vita della chiesa e da ciò che riguarda la fede, Carlo diventa un esempio della fede, un apripista della gioia, un modello che sa indicare la strada giusta ai suoi coetanei. La chiesa pone Carlo, citando una parabola del Vangelo di Matteo, come la città sul monte, come la lucerna sul lucerniere, affinché tutti possano vedere le opere che Dio ha compiuto attraverso i suoi figli.

Daniel Marino

MA... COS'È LA VOCAZIONE?

Di certo, comprendere il vero di significato della vocazione non è un gioco da ragazzi, anche per chi crede o è creduto essere un "addetto ai lavori". Infatti, è un'esperienza comune a tutti i seminaristi quella di incontrare gente che, un po' per ammirazione ma anche per curiosità, chiede: «Ma quando hai capito di voler essere sacerdote?», e soprattutto: «**Come hai capito che il Signore ti chiamava?**», mentre nei casi meno fortunati: «Ma come ti è venuto in mente?!». Bene, rispondere a queste domande è tutto tranne che facile per chi si trova coinvolto nella splendida avventura della vocazione al sacerdozio, ma ciò non vuol dire che il povero seminarista non sappia cosa gli sia capitato. Il vero problema è capirsi ossia riuscire a trasformare "in italiano" l'esperienza di incontro con il Signore che ciascuno custodisce nel proprio cuore. Per capire, allora, cos'è la vocazione partiamo dal vedere brevemente cosa concretamente la vocazione non è.

Ma quindi hai ricevuto la chiamata dal Signore?

No, non ho ricevuto alcuna telefonata, anche perché al giorno d'oggi sarebbe facile confondere al cellulare la voce del Signore con quella della signorina che ti vuole rifilare l'ultimo modello di aspirapolvere! Inoltre, il Signore

non è di certo un impiegato dell'Ufficio Personale per la Chiesa Cattolica, che per essere a posto con l'organico alza la cornetta e digita il tuo numero personale. L'immagine della chiamata ha valore solo quando la si interpreta come un moto interiore che ti indirizza verso ciò che Dio vuole per la tua felicità e per il bene di tutti.

Così bravo com'è, è entrato in Seminario per fare carriera!

Spesso il cammino per diventare sacerdote può essere considerato come l'inizio di un percorso che porterà a ricoprire ruoli di prestigio sociale o addirittura posizioni strategiche all'interno della Chiesa. Tuttavia, la carriera, così come l'autorealizzazione, non è di certo un segno di vocazione proprio perché essere chiamati non vuol dire realizzare se stessi, ma rispondere ad un progetto di vita che coinvolge tutta intera la comunità ecclesiale. Certamente aderire ad una proposta del Signore rende felici noi e chi ci circonda ma non bisogna dimenticare che Gesù ha anche detto: «chi vuol venire dietro me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»! Ecco che allora la bravura, le doti e i carismi vengono messi a disposizione di tutti i fratelli che ne trarranno beneficio per il loro cammino di fede.

Ma sei sicuro di questa scelta?

Una bella mattinata di sole esco, faccio la mia solita passeggiata e incontro una signora che, non tanto convinta della mia scelta – forse per la faccia da delinquente che mi ritrovo – mi chiede: «Ma sei sicuro?». Di fronte alla domanda della zia Melina, posta con tanto candore da parte sua, due sono le cose: o ti fai venire le crisi perché non sei sicuro, oppure fingi di essere sicuro e rispondi con un «Sì!» secco, senza magari sapere dare le motivazioni di quel sì. Infatti, questa domanda è quasi senza senso perché la vocazione non è mai una certezza matematica e nessun seminarista, prete o vescovo è certo della propria vocazione! Infatti, la vocazione, come ogni bella storia d'amore, porta con sé il *rischio* e la *libertà* come due ingredienti principali che rendono necessario dire di sì ogni giorno e non una volta per tutte. Ad un certo punto del tuo cammino di discernimento capisci che è importante chiudere gli occhi, tappare il naso e buttarti, consapevole e fiducioso che chi sta dall'altra parte non ti deluderà mai! Questi tre brevi aspetti ci servano, dunque, per capire ciò che è o non è la vocazione, per imparare a pulire la nostra vocazione alla santità da tutti quegli aspetti estranei che la intorbidiscono e anche per saper fare, alla gente che incontriamo per strada, le domande giuste!

Marco Sbirziola

SEGUICI SU



Seminario Vescovile di Piazza Armerina

Non perdere ogni settimana il commento al Vangelo della domenica su



Seminario Vescovile di Piazza Armerina.



prossimi appuntamenti

INCONTRO FAMILIARI DEL CLERO: Domenica 8 novembre, domenica 27 dicembre, domenica 24 gennaio 2021, ore 9,00 presso il Seminario di Piazza Armerina (via La Bella, 3).

ADORAZIONE VOCAZIONALE: Giovedì 10 dicembre, vi proponiamo di unirvi alla nostra preghiera di adorazione, seguendo il sussidio allegato.



La Comunità del Seminario Vescovile di Piazza Armerina augura a tutti voi Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

